

**Perché ristagna la riforma amministrativa. Un articolo oggi di Sabino Cassese
di Guido Melis**

Oggi Sabino Cassese scrive un pezzo in prima sul "Corriere della Sera" che merita di essere letto. Si intitola "Tutti i 'nemici' di una rivoluzione ferma da 7 mesi". Riguarda il disegno di legge Madia sulla riforma della pubblica amministrazione. Presentato in Parlamento il 23 luglio 2014 il testo è fermo davanti alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Effetto, dice Cassese, del nostro sciagurato bicameralismo perfetto (che tutti a parole dicono di voler cambiare ma poi c'è chi rema contro). Ma anche conseguenza evidente di un fatto più sostanziale, e cioè che la riforma ha i suoi nemici. Il titolista del "Corriere" ha messo pudicamente la parola "nemici" tra virgolette. Io l'avrei usata senza, tanto per dire pane al pane e vino al vino.

Ci sono, ci sono sempre state nella storia recente e passata della p.a., dei nemici agguerriti della riforma. Sono sparsi e nascosti, si mimetizzano. Tanto che elencarli tutti non è sempre agevole. La burocrazia? Sarebbe ora di smetterla con questo sparare nel mucchio. La burocrazia in quanto tale non esiste. E' una espressione convenzionale. Chi è la burocrazia? Abbiamo in Italia poco meno di 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, ma una gran parte non sta dietro le scrivanie dei ministeri (la burocrazia classica): sta nella sanità, nella scuola, nelle Regioni, nei comuni e nella pletera degli enti e istituti pubblici. In alcuni di questi settori (scuola e sanità, ad esempio) più di tanto non si può tagliare, a meno di ridurre drasticamente i servizi ai cittadini.

Non tutti remano contro, poi; c'è un sacco di gente che vorrebbe lavorare meglio e che nel suo piccolo si batte per un cambiamento.

Ma potenti aggregati di interessi resistono alla riforma. Chi sono? Varrebbe la pena di conoscerli da vicino. Ad esempio gli altissimi dirigenti generali dagli scandalosi stipendi (pochi ma potentissimi). Ad esempio i signori dei gabinetti, che filtrano l'azione governativa e traducono in disposizioni concrete, spesso deformandole, le leggi che fanno governo e parlamento. Ad esempio una parte ancora maggioritaria della politica, che preferisce avere a che fare con funzionari deboli, magari poco competenti ma proprio per questo fedelizzati ai partiti e ai singoli capi corrente. E poi ci sono i cultori del diritto inteso come disciplina iniziatica, i sacerdoti che spaccano il capello in quattro, ma per lo più prosperano nel magma delle leggende, dei codicilli, del diritto oscuro fatto per gabbare il volgo. "L'Italia - diceva Ennio Flaiano - è la patria del diritto. E del rovescio". Parlo anche delle magistrature, specie quella amministrativa (certi pezzi almeno), e dei giuristi accademici che vivono di lucrose consulenze. E magari ci metterei anche un po' di interessi economici forti, anche se ora la Confindustria è da qualche anno schierata per la riforma. Ma se tu vuoi infilare il coltello nel burro degli appalti di Stato e lucrarci, che interesse hai che i corpi ispettivi dell'amministrazione e gli uffici con cui devi trattare funzionino bene?

Dice Cassese che il Parlamento è in ritardo. La Commissione Affari costituzionali deve attendere il parere di altre 14 commissioni, ed ha già il tavolo ingombro di emendamenti. Poi dovrà riferire in aula. Poi se Dio vuole il

Senato discuterà e (forse) approverà. Poi tutto ricomincerà alla Camera...Certo, il disegno di legge è ambizioso, ammette Cassese. "Ma è quello di cui il Paese ha bisogno". Contiene 11 deleghe legislative, quindi una volta approvato saremo appena alla metà del guado. Tocca molte materie. Ma viene dopo decenni di inerzia (l'ultima vera riforma fu quella Bassanini dei primi anni Novanta e nel frattempo tutto è cambiato) ed è necessario.

Cosa dovrebbe fare allora la politica? Dovrebbe capire, in senso bipartisan, che la riforma è il perno di tutto il resto, perché senza una p.a. efficiente non c'è modernizzazione del Paese. Dovrebbe darsi una politica bipartisan, dichiarare la riforma la priorità delle priorità, sviluppare nella società una grande campagna di coinvolgimento, spiegare ai cittadini, invocarne l'aiuto dal di fuori (importantissimo).

Ci metto anche i giornali e i media in genere: invece di fare le denunce un tanto al chilo sulla burocrazia e le sue nefandezze, perché non seguono giorno per giorno quello che sta succedendo dentro il Senato? Perché non premono sulle cose concrete? Se c'è da emendare il disegno Madia lo si emendi. Ma perché allora non parlare di questo, delle cose che vanno corrette, e suggerire i rimedi? Manca da tanti anni, in Italia, un giornalismo che sappia cosa succede davvero nella p.a. e ne conosca i veri problemi.

Finisce amaramente Cassese: "Parlamento, governo e la stessa Pubblica Amministrazione dovrebbero ricordare - come amava dire Filippo Turati - che le tranvie non stanno lì per dare lavoro ai tranvieri, ma per trasportare la gente. In altre parole, l'obiettivo da perseguire è di fornire un miglior servizio ai cittadini, non di ascoltare gli interessi degli addetti ai lavori"

8 marzo 2015